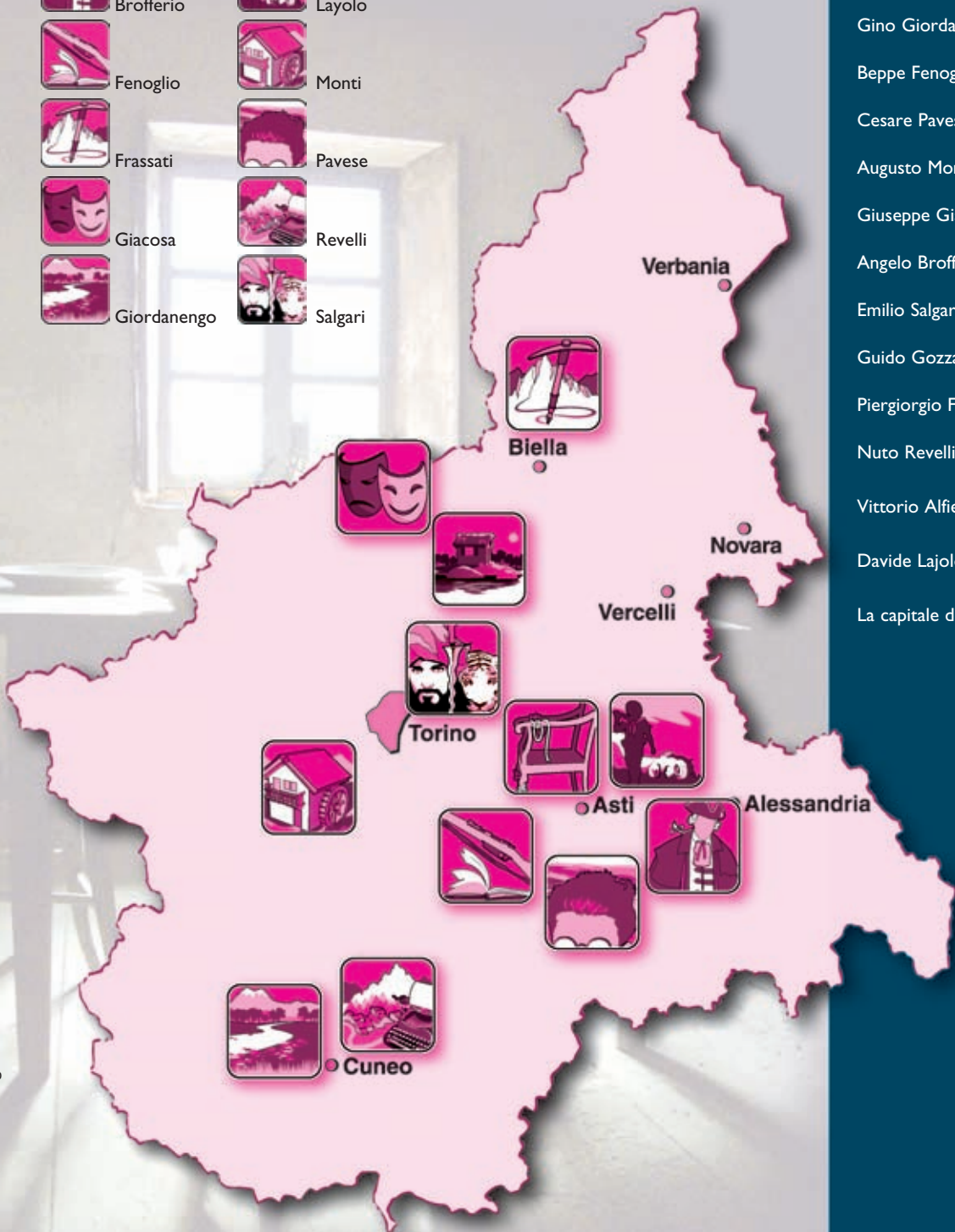


# TERRITORIO E LETTERATURA

a cura di Aldo Molino  
ed Elisa Rollino



## SOMMARIO

Introduzione	p. II
Gino Giordanengo	p. III
Beppe Fenoglio	p. IV
Cesare Pavese	p. VI
Augusto Monti	p. VII
Giuseppe Giacosa	p. VIII
Angelo Brofferio	p. IX
Emilio Salgari	p. X
Guido Gozzano	p. XI
Piergiorgio Frassati	p. XII
Nuto Revelli	p. XIII
Vittorio Alfieri	p. XIV
Davide Lajolo	p. XV
La capitale dei libri	p. XVI



L'atrio della stazione Porta Nuova di Torino: nella teca, la bici in omaggio ad Andrea Camilleri (foto A. Molino)

## Tracce d'autore

Aldo Molino

Torino, Stazione di Porta Nuova: proprio al centro di uno di quelli che Marc Augé filosofo e antropologo francese, definirebbe un “non luogo”, una bicicletta in una teca di vetro ci racconta delle peripezie di Andrea Camilleri sul finire della guerra e il suo ritorno a Porto Empedocle.

Così come per Manzoni c'è chi si è sbizzarrito a cercare di dare un senso reale ai luoghi narrati, anche per la fiction di Camilleri c'è chi ha cercato di individuarne i possibili scenari.

Questo è un percorso: dalla letteratura al territorio, ma c'è anche un'altra strada all'opposto quando è il territorio a impadronirsi del poeta e a farne il suo mentore. Senza le Langhe molto probabilmente non ci sarebbero Pavese e Fenoglio. Se n'è accorto lo scrittore albese quando dopo i primi timidi tentativi per distorcere i nomi dei luoghi è ritornato con forza a essi. Le colline di Gaminella, il Salto, il Nido, Sant'Elena sono lì da sempre: ai Nostri trasporli in una dimensione mitica.

Molti sono gli scrittori che hanno scritto di Piemonte, molti quelli che con il Piemonte hanno avuto un rapporto forte. Abbiamo scelto dodici nomi cercando tra quelli che non solo hanno raccontato della loro terra, ma che nel territorio hanno trovato in qualche modo ispirazione e che dal territorio sono ancora oggi ricor-

dati con un museo, un sentiero, un'iniziativa. Scrittori non avulsi dal loro contesto, ma profondamente inseriti nell'ambiente, nella natura e in un certo contesto culturale. Alcuni molto noti, come Alfieri o Gozzano, altri meno noti come Brofferio.

A rimanere ai margini è ovviamente Torino, che necessiterebbe di un discorso a parte se non altro per i molti busti e targhe commemorative che da Torquato Tasso a Nietzsche, da Erasmo da Rotterdam a Primo Levi, porterebbero lontano. La città comunque dimentica in fretta ed omologa: inutile cercare tracce se non nel ricordo, di De Amicis e del suo Cuore o anche dei profetici “Rossi e azzurri” che consumavano le loro sfide a pallone nello sferisterio oggi scomparso di Via Napione. A De Amicis è comunque dedicata una passeggiata storico-letteraria giunta alla seconda edizione in val d'Angrogna a ricordare le Termopili Valdesi. Poco rimane anche di quel cottimista della penna che fu Emilio Salgari. In riva al Po immaginava il Gange e al Museo di Scienze trovava l'ispirazione per descrivere animali e luoghi a lui altrimenti sconosciuti.

Molti altri meriterebbero comunque di lasciare gli scaffali delle librerie per tornare sui sentieri della memoria e della riflessione; impossibile citarli tutti, solo qualche nome: Soldati, Calvino, Giono, Pellico, Levi....



# Un percorso letterario nel Parco fluviale Gesso Stura

Elisa Rollino

*“Vi sono uomini che hanno girato il mondo senza imparare nulla e ragazzi che hanno conquistato saggezza, vivendo più di una vita sul greto del fiume”.*

Gino Giordanengo (1910-1981) è l'autore al quale il Parco fluviale Gesso e Stura ha dedicato un percorso tematico inaugurato nel 2008. Questo scrittore cuneese, oggi ignoto alla maggior parte dei suoi concittadini, ha raccontato la “città dell'altopiano” così come appariva nel secondo '900, con i suoi abitanti tranquilli, i portici, i viali, i fiumi e le montagne come sfondo. In lingua italiana e in piemontese, Giordanengo ha descritto con realismo e affetto l'ambiente naturale e umano che lo circondava, in particolare la vita che scorreva lungo i fiumi. Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo ha contribuito a portare alla luce le attrattive della Granda quando era ancora un angolo sconosciuto del Piemonte.

L'itinerario parte dal Santuario degli Angeli, raggiungibile percorrendo l'omonimo viale alberato e porta alla spiaggia bianca di ciottoli sul torrente Gesso. Si tratta dell'ingresso più panoramico al Parco fluviale: una balconata naturale sulle cime delle Alpi Marittime, al cospetto della bifida “Besimauca” (Bisalta). Lungo il sentiero il Parco ha installato dieci leggio che riportano testi e versi di Giordanengo accanto alle riproduzioni delle opere di artisti a lui contemporanei - Prandoni, Marabotto, Lattes, Scoffone, Tribaudino, Francotto e Olivero - che hanno rappresentato lo stesso territorio. Il risultato è quello di un piccolo viaggio nella storia della città, nelle tradizioni e abitudini di vita, nelle suggestio-

ni ed emozioni, che hanno come sfondo e fonte d'ispirazione i fiumi. La prima installazione è stata posta a fianco della “bialera” sul viale degli Angeli che l'autore aveva difeso dall'ipotesi di intubarla, nel 1967, scrivendo un'appassionata lettera all'allora sindaco, Tancredi Dotta Rosso.

Il percorso pedonale e ciclabile, per gran parte in discesa, permette di abbandonare l'altopiano su cui sorge la città per addentrarsi tra i prati e i campi fino alle pietraie del torrente Gesso. È accessibile in tutte le stagioni, il terreno è per buona parte asfaltato, il tratto finale invece è sterrato ma ben battuto. Per i visitatori con problemi di locomozione potrà risultare impegnativa la risalita del sentiero. Al termine del tragitto si giunge ad un'area relax dotata di punto acqua e wc, curata dai disabili del centro che sorge in prossimità dell'area protetta e punto di ritrovo per molte delle iniziative proposte dal parco. Una volta percorso il sentiero letterario dedicato a Gino Giordanengo è possibile proseguire lungo gli itinerari ciclo-naturalistici del Parco: uno breve che oltrepassa il Gesso per giungere al centro abitato di Mellana, ed un altro più lungo che risale il corso del torrente per arrivare in prossimità della cittadina di Borgo San Dalmazzo. È scaricabile alla pagina del sito web del Parco fluviale Gesso e Stura [www.parcofluviale.cuneo.it/vivere/gino\\_giordanengo.html](http://www.parcofluviale.cuneo.it/vivere/gino_giordanengo.html) una **raccolta dei testi** di Gino Giordanengo.

**Info:** Parco fluviale Gesso e Stura, tel. 0171 444501, [parcofluviale@comune.cuneo.it](mailto:parcofluviale@comune.cuneo.it), [www.parcofluviale.cuneo.it](http://www.parcofluviale.cuneo.it)

Vista sul Torrente Gesso (foto arc. Parco fluviale Gesso Stura)

# I sentieri della “Malora” e del “Partigiano Johnny”

Gianfranco Carosso

*“Era per Johnny un incanto sempreverde quello di un uomo andante solitario per le deserte colline, nei punti sommi la testa e le spalle erette nello sweeping cielo. E osservando il passo di Ettore, si rese definitivamente conto che le colline li avessero tutti, lui compreso, influenzati e condizionati tutti, alla lunga, come se vi fossero nati e cresciuti e destinati a morirvi senza conoscere evasione od esilio”.*

Non è possibile immaginare le opere di Beppe Fenoglio senza le Langhe.

La sua città, Alba, i paesi sparsi sulle colline, le cascine e le persone che vi abitano e le stesse manifestazioni della natura (la pioggia, il vento, la nebbia, il fango) si ritrovano protagonisti in ogni sua pagina.

Beppe Fenoglio nasce ad Alba il 1 marzo 1922 e si spegne il 18 febbraio 1963, in ospedale a Torino, per cancro ai bronchi. Pubblica in vita alcuni racconti *I ventitre giorni della città di Alba* e *La Malora* e nel 1959 *Primavera di bellezza*. La fama dello scrittore Fenoglio arriva dopo la sua morte: vengono pubblicati *Un giorno di fuoco*, *Una questione privata*, *Il partigiano Johnny*, *La paga del sabato*, *Appunti partigiani*; per finire l'opera completa, in uno splendido volume da parte della Einaudi.

Sono due i temi fondamentali nella scrittura di Fenoglio. Una serie di descrizioni del mondo contadino dell'Alta Langa, e il racconto dell'esperienza partigiana, una narrazione epica ma priva di retorica della Resistenza sulle colline di casa. Aveva preso a narrare delle inquietudini del dopo guerra e a interessarsi a una sceneggiatura cinematografica. La morte prematura ci ha lasciato con l'incognita sulla rotta che avrebbe preso nel suo scrivere. Siamo invece assolutamente certi sul profondo legame che lo univa alle

Interno di casa in Alta Langa (foto A. Molino)



colline di Langa, in una sorta di affettuosa ricerca di proprie radici.

E questa terra così amata si è sentita in dovere di ricordare Beppe Fenoglio. Almeno in questi ultimi anni sono nate numerose iniziative che vogliono ricordarlo.

A un lettore appassionato, desideroso anche di vedere i luoghi descritti nei suoi testi, consiglieri di dirigersi non tanto ai centri studi quanto agli itinerari sparsi sul territorio, con l'aiuto di Internet. Sul sito del Centro Studi Beppe Fenoglio, nella pagina dedicata a Fenoglio si trova la voce "I percorsi fenogliani". È possibile quindi approfondire alcune delle diverse proposte di visita, con descrizioni e cartine dei percorsi e prepararsi a un'approfondita visita dei luoghi fenogliani. Alcune ulteriori indicazioni possono essere utili. Dovendo fare una scelta, ad Alba è vivamente consigliato l'itinerario, dotato di cartellonistica, che si snoda nel centro storico, sui luoghi sia della vita che delle opere dello scrittore. È una breve passeggiata, un chilometro scarso lungo vie che Beppe Fenoglio ha percorso innumerevoli volte, per recarsi a scuola, al lavoro, per il tempo libero e infine, anche per il funerale. Densi di riferimenti ai racconti di vita contadina sono invece i percorsi, anch'essi con numerose bacheche, recentemente realizzati a San Benedetto Belbo, a cura del Comune.

Da non perdere, per l'ambiente campestre e il riferimento a due racconti splendidi, quello che sale dal gorgo, posto lungo il Belbo, alla frazione Cà di Lu, oltre ovviamente alla immancabile visita del piccolo centro abitato di San Benedetto, dove Fenoglio trascorse alcune estati da ragazzo.

Questa gita può essere tranquillamente conclusa a Murazzano, per una passeggiata lungo l'itinerario predisposto dal Centro Culturale Beppe Fenoglio: si sviluppa anch'esso tra le case del centro storico, rimasto praticamente intatto rispetto alle descrizioni di Beppe Fenoglio. Anche in questo caso è presente la cartellonistica, curata con attenzione. In caso di una visita il consiglio è quindi di scaricare le descrizioni e le letture dal sito, per sicurezza.

Infine due indicazioni che non compaiono (al momento) sul sito del Centro Studi Beppe Fenoglio. Merita una lettura la bella documentazione sugli autori del territorio raccolta sul sito del Parco Paesaggistico e Letterario Langhe Monferrato e Roero: oltre a Fenoglio vanno almeno ricordati Cesare Pavese, Augusto Monti, Davide Lajolo.

Le proposte di visita dedicate alle due tematiche (quella contadina e quella partigiana) sono realizzate dalla Comunità Montana Langa delle Valli con il recupero della Cascina del Pavaglione e la

#### Info:

Centro Studi Beppe Fenoglio: [www.centrostudibeppefenoglio.it](http://www.centrostudibeppefenoglio.it)  
Parco Paesaggistico e Letterario Langhe Monferrato Roero: [www.parcoletterario.it](http://www.parcoletterario.it) Associazione Terre Alte [www.terrealte.cn.it](http://www.terrealte.cn.it)

realizzazione del Sentiero del Partigiano Johnny, entrambe a San Bovo di Castino. La cascina, luogo principale del romanzo *La Malora*, è stata destinata a centro di documentazione e di animazione culturale. Sono a disposizione degli appassionati una biblioteca (ovviamente con le opere di Fenoglio e degli altri autori di Langa) e le stesse strutture (una sala per incontri, un punto di informazione turistica) che ospitano annualmente mostre fotografiche dedicate alle opere fenogliane.

Il "Sentiero del partigiano Johnny" vuole invece ricordare la fuga, narrata nell'omonimo romanzo, nel selvaggio vallone di S. Elena. Partendo da Cascina Pavaglione il percorso individuato scende nel rittano per risalire al bricco di S. Elena, con la minuscola chiesetta. Se amate camminare questa parte è veramente da consigliare; richiede almeno un paio d'ore e offre un ottimo punto di sosta per uno spuntino. Il sentiero, segnalato con tacche di colore blu, scende poi nel Rio dell'Annunziata per risalire ancora sulla collina di San Donato di Mango e raggiungerne le case.

Percorso da non sottovalutare, anche se la distanza, circa 15 chilometri, può sembrare non eccessiva; il marcato dislivello lo rende abbastanza faticoso e resta il problema del ritorno; è quindi consigliato a escursionisti allenati. Se invece non amate avventurarvi da soli in rittani scoscesi è possibile aggregarsi alle escursioni dell'Associazione Terre Alte. Praticamente tutte le domeniche, da aprile a fine ottobre, si possono conoscere angoli interessanti dell'Alta Langa, con la presenza di guide ed esperti del territorio. Le visite ai luoghi letterari e a quelli naturalistici più interes-

santi rappresentano le tematiche predilette dall'Associazione. Basta aver voglia di camminare, un minimo di allenamento e il pranzo al sacco; nessun problema di orientamento, quindi, e la possibilità di adattare gli itinerari a seconda degli interessi, non essendo vincolati a una cartellonistica. È stata semplicemente sostituita dalle opere di Fenoglio, sempre presenti in fondo allo zaino, come una Bibbia.



Beppe Fenoglio nelle Langhe (foto RES)

# Le colline della luna e dei falò

Valentina Mazzola e Sara Perin

*“Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che quando non ci sei resta ad aspettarti”*

Cesare Pavese nasce il 9 settembre del 1908 a Santo Stefano Belbo dove il padre, cancelliere al tribunale di Torino, aveva un potere. Molto presto la famiglia si trasferisce a Torino, ma Cesare rimarrà per sempre legato a questi luoghi, consacrando nella sua memoria e nei suoi romanzi. A soli sei anni il primo dramma della sua fanciullezza, che inciderà profondamente sulla sua indole, già di per sé fragile e introversa: Cesare rimane orfano di padre e sviluppa un controverso rapporto con la madre, divenuta da quel momento più fredda e severa.

Amante dei libri e della natura, fin da ragazzo tende a isolarsi dagli altri; tutta la sua esistenza si specchia nella drammatica dicotomia tra una affannosa ricerca di apertura verso gli altri, verso le amicizie e verso il mondo femminile, e un irreversibile destino di solitudine.

Per questo Pavese è scrittore del territorio, ma è anche scrittore dell'universo umano, portavoce di stati d'animo e di problematiche interiori comuni a tutti gli uomini e a tutte le epoche: «Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono...» (Anguilla - *La Luna e i falò*).

Ancora prima della laurea in Lettere (1930), Pavese inizia a scrivere poesie e a tradurre grandi autori della letteratura americana, affermandosi quindi prima ancora come traduttore che come scrittore: basti pensare alle traduzioni di *Moby Dick*, di *Dedalus*, di *David Copperfield*.

Lavoratore instancabile presso la casa editrice Einaudi, nel 1936 finalmente l'esordio poetico con la raccolta *Lavorare stanca*, di cui esce una seconda versione nel '42.

Tra le sue opere più importanti possiamo ricordare *Il carcere*, elaborato durante il doloroso esilio a Brancaleone Calabro tra il 1935 e il 1936; *La casa in collina*, frutto degli anni della guerra trascorsi in completo isolamento nella cascina della sorella tra le colline del Monferrato; *Dialoghi con Leucò*, l'opera senza dubbio più complessa e filosofica; *La bella estate*, con cui vince l'ambitissimo Premio Strega nel '49; e infine *La luna e i falò*, considerata da molti il suo racconto migliore, pubblicata nel '50 pochi mesi prima del suicidio.

Sul comodino della stanza d'albergo in cui si era rifugiato negli ultimi tre giorni della sua vita, un breve messaggio sulla prima pagina del libro *Dialoghi con Leucò*: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettolezzi».

La Fondazione Cesare Pavese in collaborazione con il Comune di Santo Stefano presenta la nuova “Gestione unificata dei luoghi pavesiani” tramite una rete che unisce tutti i luoghi al fine di proporre un'offerta turistica completa. L'itinerario standard comprende la Sede della Fondazione Pavese, polo d'attrazione per i ricercatori e gli appassionati da tutto il mondo, dove si potrà visitare un piccolo Museo dedicato allo scrittore, la Biblioteca e la Confraternita di San Cristoforo e San Giacomo, di recente restaurata e adibita ad auditorium e sala mostre della Fondazione; la Casa Natale, che conserva ancora la camera in cui è nato, volumi, documenti, foto dello scrittore; infine il museo “La Casa di Nuto”, allestito presso il laboratorio di falegnameria di Pinolo Scaglione, divenuto il personaggio di Nuto nell'ultimo romanzo pavese, dove l'allestimento fa rivivere con effetti scenografici le stanze dove lui ha lavorato, suonato il clarino, raccolto foto, quadri, lettere e dove ha accolto gli amici di Cesare. Si possono inoltre effettuare suggestive passeggiate tra le colline intorno al paese per toccare tutti gli altri luoghi citati ne *La luna e i falò*. La Fondazione mette a disposizione un servizio di visita guidata presso i luoghi pavesiani sia per le scuole che per i gruppi interessati. Per avere maggiori informazioni telefonare allo 0141 843730 (Direttore Pierluigi Vaccaneo) oppure inviare una mail a [turismo@fondazionecesarepavese.it](mailto:turismo@fondazionecesarepavese.it).





# La Provonda di Giaveno nel Sentiero Augusto Monti

Patrizia Franceschini

*“Bella la mia valle dell’Armirolo: che cos’è quest’onda di tenerezza che mi sale al cuore sempre che io ti riguardi offerta al cielo, casa dove io torno ogni anno richiamato dal desiderio di te?”*

Sono immagini dettate dal cuore di un letterato che ha scelto di soggiornare in questi luoghi come cura per l’anima, amandoli con il trasporto di chi sa entrare nello spirito della gente, avvicinandola con la semplicità dei grandi, che non vedono negli altri dei “piccoli”, ma dei pari nel valore di esseri umani.

«Uomo politico nel senso più elevato del termine, ma anche semplicemente uomo, tollerante, ironico, innamorato della vita e della gente» dice di lui Livio Lussiana, presidente del CAI di Giaveno, che *volle, fortissimamente volle* questo sentiero, realizzandolo nel 2006 grazie all’impegno dei volontari, coinvolgendo nello studio anche l’Istituto Pacchiotti. Il prossimo progetto sarà il DVD-video sul *Sentiero*, per consentire a tutti di avvicinare questo scrittore poco conosciuto, questa «convalle breve e innominata, che chi non la conosce bene non la trova e vi è vicino e non lo sa».

Incontriamo Augusto Monti percorrendo il *sentiero* tracciato con le sue parole, senza fini didascalici né retorici. Semplice, puro, limpido come l’acqua dell’Armirolo, con i suoi dolci salti e sonore cascatelle. Il percorso ci affascina fin dall’inizio, immerso com’è nel bosco di castagni, per poi affiancare quel rio Romarolo protagonista del sopracitato libretto. Le sue sono storie semplici, di genti di allora, di luoghi lontani dal mondo e dai suoi rumori.

Monti nasce il 29 agosto 1881 a Monastero Bormida (AT). Professore di lettere al Liceo Classico D’Azeglio di Torino, annovera tra i suoi allievi nomi quali Cesare



In alto, la Borgata di Provonda (foto P. Franceschini); sotto, foto storiche con Augusto Monti (foto arc. Centro Gobetti)

Pavese, Norberto Bobbio e Giulio Einaudi. Nel 1932, rifiuta di iscriversi al Partito Nazionale Fascista e lascia l’insegnamento volontariamente, temendo la radiazione. «Io novità rilevanti nessuna, se non una: che è arrivata la tramontana. È arrivata di notte, con le gote piene di vento, e tutta notte ha soffiato fino a farsi venir fuori gli occhi dalle occhiaie: tutta notte, forte, e ha spento i lumi, spazzato i cortili, fatti tacere i gatti innamorati».

Così Monti alla figlia Luisotta nel 1936 dal carcere di Regina Coeli, nei cinque anni che il regime fascista gli inflisse per le sue idee.

Muore a Roma nel 1966, cieco da tempo e colpito da una malattia polmonare; riposa a Monastero Bormida.

**Il sentiero:** Difficoltà: turistico - Partenza: frazione Mollar dei Franchi, Giaveno (TO); dislivello: 300 m; percorrenza: 4 - 4,30 ore; una variante allunga il percorso con un anello di altre 2,30 ore.



# Colleretto: il paese, il poeta, la sua casa

Renata Germanet

*"Pin!Pin!Pin!  
Povero Pin! Povero Pin!  
Sì!Sì!Sì!  
Cerca la casa  
Trova la casa."*

Colleretto Giacosa, adagiato sulla morena laterale destra dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, ha la tranquilla bellezza del piccolo paese. Arrivando dalla Pedemontana, ci si trova di fronte l'imponente abside della chiesa parrocchiale Invenzione della Santa Croce: il nome si riferisce al ritrovamento della Croce, raffigurato dall'affresco ovale che sovrasta il portale. A fianco della chiesa, la torre campanaria sembra emergere dai massi dioritici della collina che domina il cimitero.

Poco più avanti si incontra la piazzetta del vecchio municipio, un edificio con balconi in legno su più livelli che richiamano le lobbie canavesane.

Sulla sinistra inizia via Torino, che

conduce all'ampio parco giochi e al nuovo Centro di Promozione Turistica e Valorizzazione del Territorio, intitolato a Piero Venesia, già medico di Colleretto, scrittore ed esperto di storia locale.

Dal parco giochi una stradina pedonale, via Ivrea, va a incrociare via Umberto I, dove appare l'antico forno per il pane, da poco restaurato.

Proseguendo lungo via Umberto I in direzione di piazza del Rosario si incontra un pregevole edificio settecentesco che ha al suo interno uno dei porticati coperti più lunghi di tutto il Canavese.

Svoltando a destra in via delle Fontane si raggiunge nuovamente il parco giochi da cui, fra vigne e alberi, lo sguardo incontra la cappella di Santa Liberata, protettrice delle parto-



rienti e dei bambini, dal curioso campanile triangolare.

Dall'elegante pronao si gode di uno splendido colpo d'occhio sul paese, e un comodo sentiero permette di raggiungere la scalinata che sbocca sulla strada provinciale costeggiando il muro di cinta della casa natale di Giuseppe Giacosa, l'ultimo grande librettista della storia del melodramma e dell'opera lirica,

autore – insieme a Luigi Illica

– dei libretti delle tre grandi opere pucciniane *La Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly*. Ma fu anche scrittore e drammaturgo di valore, apprezzato dai suoi contemporanei. Qui "Pin", come veniva chiamato in famiglia, nacque il 21 ottobre 1847 e trascorse lunghi periodi fino alla morte, avvenuta il 2 settembre 1906. In questa casa soggiornarono Sarah Bernhardt, Boito, Carducci, Croce, D'Annunzio, De Amicis, oltre alla Duse, Fogazzaro, Pascoli, Pirandello, Verga, Toscanini e Zola. Le firme di alcuni di loro sono ancora visibili sui pilastri della loggia affacciata sul giardino disseminato di alberi secolari.

Negli ultimi anni singoli cittadini, associazioni e amministratori locali hanno iniziato a collaborare alla valorizzazione del paese e delle sue attrattive: nel 2003, in vista del centenario della morte del poeta, venne istituito il Premio Giacosa Parole per la musica, che ogni anno viene assegnato – nel giardino di Casa Giacosa – a personaggi che si siano distinti nell'ambito della musica e della scrittura: Ligabue, Guccini, Paoli, Mogol, Vecchioni. E ormai non si contano le iniziative e gli eventi culturali che, anno dopo anno, fioriscono intorno alla figura del Giacosa e alla sua opera, valorizzando questo angolo di Canavese che ha ospitato alcuni tra i maggiori esponenti della cultura a cavallo di due secoli.

Nelle immagini, Giacosa da giovane e una sua caricatura





# Il “Nido della Memoria”

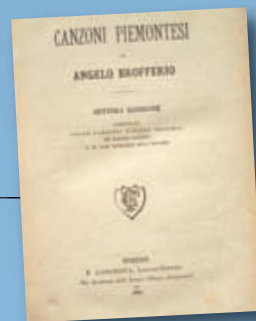
Valentina Mazzola

Siamo a cavallo tra le Langhe e il Monferrato a Castelnuovo Calcea, paese che diede i natali ad Angelo Brofferio nel 1802. In questo luogo prendono il via la sua vena poetica e la passione

per il teatro. Ereditò dal padre l'entusiasmo per i principi rivoluzionari e repubblicani che caratterizzarono la sua carriera politica e nonostante il trasferimento a Torino nel 1817 Angelo non dimenticò mai le sue origini, ma ne evocò tutte le sfaccettature all'interno delle sue opere. Si laureò in legge e iniziò una brillante carriera come avvocato e utilizzò le sue grandi capacità oratorie in difesa dei deboli. Nel corso della vita occupò diversi ruoli, redattore capo del Messaggero, storico, memorialista, deputato dal 1848 al Parlamento Subalpino dove più volte si schierò contro la politica di Cavour (“Il tartufo politico”) fino alla morte avvenuta nel 1866 nella villa di Minusio presso Locarno. Scrisse tragedie, ispirandosi a Vittorio Alfieri, come *Su morre*, *Eudossia e Idomene* e commedie, quali: Il vampiro, Mio cugino, *Salvator Rosa* e *La saviezza umana* tutte rappresentate con successo a Torino. Compose liriche, tra cui quella sulla caduta di Missolonghi, in Grecia, nella lotta per l'indipendenza greca dai turchi (1821-1826). Scrisse la Storia del Piemonte e la Storia del Parlamento Subalpino; mentre più popolari furono le sue “canzoni” in dialetto torinese. Tra le poesie e testi: *El bösch d' Vignòle*, *Me' can*, *Ij bogianen*, *La barchëtta*, *La marmòta*, *L'apontament*, *Le spirit folet*, *Mè at d'fede*, *La leggenda del noce di Castelnuovo*, *Teresin*. Brofferio, a cui sono intitolate vie e scuole, scrisse una delle migliori autobiografie della nostra letteratura: *I miei tempi*, dove il suo paese natale è presente in moltissime pagine.

*“Ant ë mèis ch'a j'è la brin-a  
Ch'a dà 'l sbrat ai passeròt,  
su la ponta 'd na colin-a  
i son nà com un cossòt;  
voi ch'i m'ève dës-ciodù  
grand e gröss e fòlfotù,  
ai mè crussi, ai mè patoi  
Dòmne Dei penseje voi!”*

Nel mese che c'è la brina  
che da' lo sfratto ai passerotti  
sulla cima di una collina  
sono nato come uno zucchini  
Voi che mi avete schiuso  
grande, grosso e fanfalucco  
i miei crucci, i miei patemi  
Domine Dio pensateci voi



Per leggere il territorio attraverso l'opera di Angelo Brofferio si può telefonare al Comune di Castelnuovo Calcea (AT) allo 0141-957125

e-mail: [castelnuovo.calcea@ruparpiemonte.it](mailto:castelnuovo.calcea@ruparpiemonte.it) e visitare il “Centro Culturale Angelo Brofferio” con annesso il museo “Me ritorn”: esposizione permanente di scritti, documenti, libri e cimeli riguardanti la famiglia, l'infanzia a Castelnuovo ed i vari aspetti della vita politica, letteraria e forense di Angelo Brofferio e a breve anche il Museo “Il nido della memoria” nei locali del castello, dove si potrà vedere un'interessante esposizione di attrezzi e strumenti utilizzati al tempo di Brofferio (prima metà dell'800) da contadini e artigiani locali. Interessanti gli strumenti per la coltivazione e la lavorazione della canapa, coltura che venne intensamente praticata in queste zone fin verso la fine del XIX secolo. Il Comune fornirà al visitatore una cartina con due itinerari ad anello percorribili a piedi o in bici: uno “Castelnuovo Calcea – Costa – Cerano – Vallorgana” (5 Km) e l'altro “Castelnuovo Calcea – Cascina Corte – Vignole – Cascina Castello – Toetto” (6 Km). Lungo i percorsi i luoghi di Brofferio: la chiesetta della Madonna di Loreto, Cascina Costonato (città quale dimora del “Priorone”), la chiesetta di San Siro, i prati variegati, il bosco di “Cerano” e “Vallorgana”, la vallata di “Lavà”, l'anfiteatro di vigneti, “Cascina Corte”, il bosco di “Vignole” (tanto caro a Brofferio), “Cascina Castello”, dove era presente l'antico insediamento del borgo di Castelnuovo Calcea, andato distrutto nel 1155 dagli eserciti del Barbarossa, le colline sinuose e arrotondate modellate da secoli di coltivazione della vite e i colli sormontati da cipressi con lo sfondo pittoresco del paese.



Campi e cascinie delle colline astigiane (foto A. Molino)

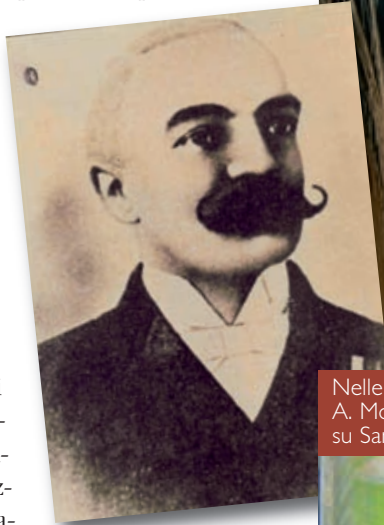


# La jungla sulle colline del Po

Mariano Salvatore

“Scrivere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli”.

Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari (1862-1911) è stato autore straordinariamente prolifico, ricordato soprattutto per il ciclo dei pirati della Malesia ma scrisse anche diverse storie fantastiche divenendo uno dei precursori della fantascienza in Italia. Sembra impossibile che uno scrittore capace di descrizioni così accurate ed evocative non abbia in realtà mai visitato i luoghi narrati. Amava molto più scrivere che visitare terre lontane. I suoi viaggi erano di pura fantasia, l'ispirazione la traeva dagli scorci e panorami di Torino, nelle sue lunghe passeggiate lungo le rive del Po o tra gli impervi sentieri della collina di Superga. Ed è proprio qui che, a poco meno di un secolo dalla sua scomparsa, è stato fondato il primo Eco-campus piemontese; a lui dedicato perché riporta in vita i luoghi dove Salgari immaginava le avventure di Sandokan e del Corsaro Nero. Dal 1989 al *Salgari Campus* si promuove l'ecologia umana, ovvero lo studio del rapporto tra la nostra specie e gli ambienti e quindi dell'incontro tra “cultura” e “natura”. In ambientazioni arricchite da suggestioni etniche i ragazzi (e non solo) diventano protagonisti di avventure ed esperienze formative. L'équipe di esperti capitanata dall'antropologo Enzo Maolucci, che ha ideato e gestisce l'area, ci tiene a sottolineare che non si tratta di un parco avventura, ma piuttosto di un luogo naturale “propedeutico al vero” dove preparare chi ancora non è in grado di avventurarsi sul serio. Qui le attività con cui ci si può confrontare sono molteplici, orientate a sviluppare un rapporto empatico con il territorio, a sperimentare in assoluta sicurezza le proprie paure e a riscoprire la creatività sopita. Le attrezzature e gli impianti sono ecodinamici, cioè suggeriti dall'ambiente che li ospita e non viceversa. Il campus recupera quindi in pieno lo spirito dei racconti salgariani traducendolo in esperienze di *outdooring* alla portata di grandi e piccini, in uno scenario romanzesco a un tiro di schioppo, come direbbero *I pirati della Malesia*, dal centro storico di Torino.



Nelle foto: una tigre del Museo di Scienze di Torino (foto A. Molino); un'immagine dello scrittore e copertina di un libro su Sandokan (foto M. Salvatore)



**Info e prenotazioni:** il Salgari Campus si trova in corso Chieri 60; [www.salgaricampus.it](http://www.salgaricampus.it)



# Crepuscoli canavesani

Marta Fabio

*“Non vero ( e bello) come in uno smalto  
A zone quadre, appare il Canavese.  
Ivrea turrata, i colli di Montaldo,  
la Serra dritta, gli alberi, le chiese;  
e il mio sogno di pace si protese  
da quel rifugio luminoso e alto”.*

Guido Gozzano nasce a Torino nel 1883. I genitori, Fausto Gozzano e Deodata Maudino, figlia del senatore Maudino, erano entrambi originari di Agliè, luogo che fu assai caro al poeta. Nella casa di campagna dove la famiglia trascorreva i mesi estivi Gozzano, lontano dalla mondanità cittadina, ricercò se stesso attraverso la poesia. Terminati gli studi classici si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Torino, ma distratto dalle lezioni che si tenevano nella facoltà di lettere non divenne mai avvocato.

Durante il periodo universitario frequentò la Società di cultura, un ritrovo di intellettuali e giovani aspiranti scrittori, stringendo una profonda amicizia con la poetessa Amalia Guglielminetti.

La sua prima raccolta di versi, favorevolmente accettata dalla critica fu *La via del rifugio*, che uscì nel 1907, lo stesso anno in cui gli fu diagnosticata la tubercolosi.

La raccolta che lo consacrò poeta fu i *Colloqui* pubblicati nel 1911. Nel disperato tentativo di ritrovare un po' di salute nel 1912 compì un viaggio in India. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò alle raccolte *Farfalle Epistole Entomologiche*, a *I tre talismani* e alla sceneggiatura di un film sulla vita di San Francesco d'Assisi, mai realizzato a causa della morte, che avvenne nel 1916. Per volere del fratello Renato fu tumulato nella cappella di famiglia all'interno della chiesa di San Gaudenzio ad Agliè, dove ancora riposa.

La Villa il Meleto, così chiamata per gli ampi frutteti che la circondavano, si trova a pochi chilometri dal centro di Agliè e a una trentina di chilometri da Torino, ai piedi dei primi rilievi morenici.

La casa era una delle svariate che i Gozzano possedevano nel paese canavesano e fu venduta quando il poeta era ancora in vita. Dopo la seconda guerra

mondiale la villa fu acquistata da Edvige Gatti Facchini, che si prodigò per ritrovare gli arredi mancanti e renderla il più possibile simile a quella descritta nelle poesie di Gozzano. Alla sua morte la villa passò a Francesco Conrieri che la restaurò secondo lo stile “liberty” tipico degli inizi del Novecento e la trasformò in casa-museo.



Non esistono più invece il laghetto e l'isoletta descritti in *Primavere romantiche* con il capanno dove il poeta componeva: non doveva essere molto dissimile però dal lago che si trova ancora nel parco del castello. Il museo riaperto di recente è visitabile tutti i giorni eccetto lunedì e mercoledì, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

Via Meleto – 10011 Agliè (To)  
Tel. 0124 330150



Caricatura di Guido Gozzano

## Info:

Per saperne di più: L. Conrieri, *Guido Gozzano - Un poeta in viaggio*, Daniela Piazza ed., 2007



Il Castello di Agliè (foto A. Molino)



# Il sentiero del “beato” alpinista

Elena Accati

*Ogni giorno mi innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore.*

Al giovane delle otto beatitudini, come è stato definito Piergiorgio Frassati, originario di Pollone (Biella), vissuto soltanto tra il 1901 e il 1925, laureando in ingegneria, beatificato nel 1990 sono stati dedicati in Italia numerosi sentieri. Con l'intento di ricordare il suo grande amore per la montagna, per il bello, per lo sport, la sua testimonianza forte e gioiosa della fede, della carità e della preghiera e il suo amore per i poveri e i malati.

Parliamo qui del sentiero proposto, nel Biellese, dal CASB (Consociazione amici dei Sentieri Biellesi), dal CAI Biella, dall'Associazione Montagna Amica e dalla Diocesi di Biella. Non poteva non essere tracciato alle pendici del Mucrone, montagna simbolo del Biellese e vedetta di Oropa, luogo che vide le escursioni e i pellegrinaggi del giovane Frassati. Il sentiero parte da Pollone a 540 m di altitudine, nei pressi del cimitero, e raggiunge il Monte Muanda 1980 m, con un tempo di percorrenza di tre ore e mezzo e un dislivello di 1440 m. È un percorso affascinante per le suggestioni botaniche e paesistiche di cui è ricco. Il periodo ideale per percorrerlo è il mese di maggio; esso gode di una segnaletica molto esplicativa. Da Pollone ci si dirige verso il Pian Colombaro, area di decollo di deltaplani e di parapendii. Percorrendo il sentiero è possibile ammirare le distese di narcisi all'altezza della



cascina Alpetto inferiore, una delle più belle fioriture del Biellese insieme a quella del Cucco. Notevole anche l'architettura della cascina: non la solita baita di montagna, ma un solido e grande edificio con muri di pietra a secco.

Proseguendo, il sentiero si inerpica per il costone in ampi tornanti. È qui che sul versante sopra l'Alpe Giass fiorisce l'*Anemone narcissiflora*, una ranuncolacea, con fiori bianchi o talvolta rosati all'esterno del diametro di 2-4 cm, riuniti in ombrelle terminali fogliose da maggio a luglio: è uno spettacolo stupendo che merita sicuramente la pena di una escursione.

La pendenza ora è sostenuta anche se si addolcisce un po' quando si raggiunge il colmo del dosso spartiacque tra le valli Oropa ed Elvo. Salire è piacevole e tonificante, l'aria diventa leggera, il silenzio è accompagnato da leggiadri voli di farfalle; si raggiunge la cascina Dama. Il sentiero piega a sinistra, dopo un paio di ripidi strappi eccoci al Poggio Pier Giorgio Frassati dove è stato allestito un altare di roccia dedicato al Beato.

Di qui il panorama è assai vasto e superbo: si ammira il complesso monumentale del santuario di Oropa e oltre la pianura lo sguardo raggiunge gli Appennini e le Alpi Marittime. Alle spalle la Croce del Mucrone sembra assai vicina.

Nelle foto: Piergiorgio Frassati alpinista; il sentiero a lui dedicato (foto E. Accati)





Nelle foto: il sottopasso Revelli a Collegno – To (foto A. Molino); sotto lo scrittore Nuto Revelli (Foto M. Raffini)



## Da Collegno al “Mondo dei Vinti”

Aldo Molino

*“La notte del 21 luglio ‘42 era il mio compleanno. Dopo tutto il giorno di preparativi, a mezzanotte eravamo pronti a partire. La stazione di Collegno era deserta...”*

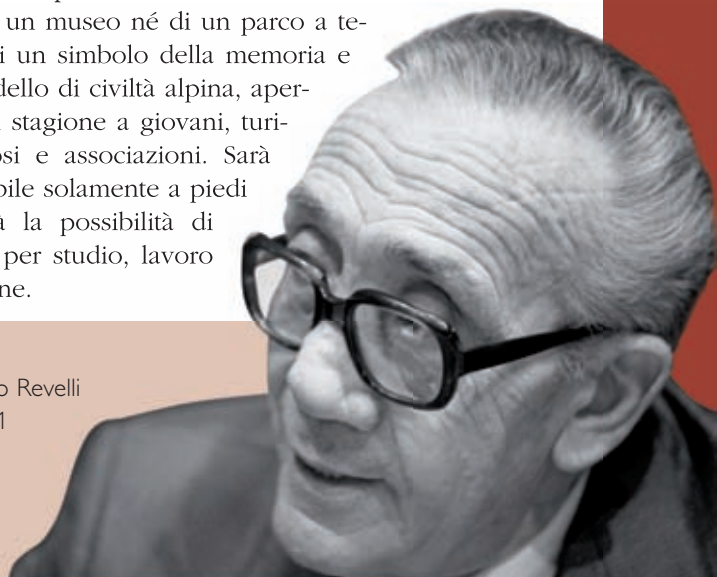
Collegno, cintura ovest di Torino, Paralup sulle montagne di Rittana in Valle Stura di Demonte. Due tappe fondamentali del percorso umano e sociale dello scrittore cuneese. Da Collegno nell'estate del 1942 partivano le tradotte degli alpini per la Russia. Una tragedia annunciata, l'inizio della presa di coscienza antifascista e antimilitarista. Poi la grande ed epica ritirata nelle steppe gelate della Russia. Nuto Revelli matura le sue scelte e dopo l'armistizio raggiunge Paralup, il rustico gruppo di baite situate sul crinale tra Val Grana e Stura dove il 20 settembre del 1943 erano saliti Duccio Galimberti e Dante Livio Bianco, con un'altra dozzina di ardimentosi a costituire la prima banda partigiana del Piemonte e forse d'Italia. Nuto Revelli nasce a Cuneo nel 1919, dopo il diploma entra all'Accademia Militare di Modena quindi come sottotenente partecipa alla disgraziata e tragica campagna di Russia. Comandante partigiano, dopo la liberazione diventa commerciante e nel tempo libero scrive e raccoglie testimonianze sulla ritirata di Russia, sulla lotta di liberazione e poi sul mondo contadino del Cueneese. *La guerra dei poveri, La strada del Davai, Il mondo dei vinti e L'anello forte*, che propongono 270 interviste con cui dare voce a chi è stato dimenticato dal corso della storia, sono tra le sue opere più note.

Collegno ha dedicato a Nuto il recente sottopasso ferroviario stradale e pedonale situato nei pressi della stazione, che per altro non è cambiata molto dall'epoca. Murales, bello quello della crisalide dentro un proiettile che si trasforma in farfalla e citazioni di Revelli, invitano alla riflessione i distratti e frettolosi viandanti. A due passi dalla ferrovia il Parco Generale Della Chiesa e il complesso monumentale della Certosa costituiscono un altro motivo di interesse per il visitatore.

Le baite di Paralup nel vallone di Rittana sono state acquistate dalla Fondazione Nuto Revelli e ne è iniziato il lavoro di recupero e rivitalizzazione. Non si tratterà di un museo né di un parco a tema, ma di un simbolo della memoria e di un modello di civiltà alpina, aperto in ogni stagione a giovani, turisti, studiosi e associazioni. Sarà raggiungibile solamente a piedi ma offrirà la possibilità di soggiorni per studio, lavoro o riflessione.

### Per saperne di più:

La fondazione Onlus Nuto Revelli è a Cuneo, corso Brunet 1  
[www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org)



# “Voli, e voli sempre, e fortissimamente voli”

Valentina Mazzola e Sara Perin

*“Questo è il cuor dell’uomo,  
e più che d’altri di me,  
benché a paragone della tempesta in cui ho vissuto sempre,  
ora sia quasi in calma;  
ma sempre la calma mia è infida e burrascosa”*



Nel centro storico di Asti fa bella mostra di sé uno splendido palazzo barocco realizzato da Benedetto Alfieri negli anni Trenta del Settecento: Palazzo Alfieri.

Qui nacque il grande poeta e tragediografo Vittorio Alfieri il 16 gennaio del 1749 e vi trascorse i primi anni dell’infanzia insieme alle madre e alla sorella Giulia, prima di essere mandato, all’età di dieci anni, all’Accademia militare di Torino; e qui non sarebbe più ritornato, protagonista a volte entusiasta, a volte tormentato, di una vita frenetica, spesso in viaggi avventurosi, in creazioni letterarie e conquiste amorose.

Insofferente alla disciplina militare e alle convenzioni sociali della classe aristocratica, Vittorio poté dare sfogo alla sua irrequietudine e coltivare la sua lucida intelligenza viaggiando per quasi dieci anni attraverso l’Europa, dal Portogallo all’Inghilterra, dalla Francia ai Paesi del Nord.

Placata, almeno in apparenza, la sua insaziabile curiosità, Vittorio si trasferirà definitivamente a Firenze, instaurando negli anni della maturità un duraturo legame con Luisa Stolberg, Contessa d’Albany.

Ribelle verso ogni forma di autorità, soprattutto verso la monarchia sabauda, nel 1775 compone a Torino la sua prima tragedia, *Antonio e Cleopatra*, cui seguiranno altre venti; una produzione enorme, la cui elevatissima qualità linguistica venne faticosamente raggiunta attraverso lo studio assiduo dei Classici italiani e latini, con una fermezza di volontà straordinaria e divenuta ormai nota a tutti i suoi estimatori.

Nelle tragedie domina lo scontro metaforico e meta-storico tra il tiranno e l’oppresso, simbolo di ogni uomo libero che afferma la propria dignità e la propria libertà, prima di tutto intellettuale, con la lotta e il sacrificio della propria vita.

Vittorio Alfieri però non scriverà solo tragedie; tra le sue opere ricordiamo quelle autobiografiche, come le *Rime* e la *Vita*; quelle satiriche, come le *Satire* e il *Misogallo*; infine quelle di carattere politico-moralistico, come i trattati *Della Tirannide*; del *Principe* e delle lettere...

Gli itinerari alfieriani si sviluppano in parte nella città natale, Asti, ed in parte a Torino.

Per quanto riguarda Asti, il percorso muove da Palazzo Alfieri, che ospita la Fondazione

Centro di Studi Alfieriani comprendente Museo, Biblioteca e Archivio (attualmente chiusi per lavori di ristrutturazione e restauro), l’ISRAT (Istituto per la Storia della Resistenza di Asti) e la Fondazione Guglielminetti; si prosegue con l’ex Teatro Trincotto e la ex Contrada degli Alfieri, per scendere nella Cripta di Sant’Anastasio e nell’annesso Museo Lapidario; si conclude con la visita alle vicine chiese barocche di San Michele e San Martino.

**Per maggiori informazioni:** [www.fondazionealfieri.it](http://www.fondazionealfieri.it)  
mail [carlaeugenia.fomo@virgilio.it](mailto:carlaeugenia.fomo@virgilio.it), [info@fondazionealfieri.it](mailto:info@fondazionealfieri.it)



Alfieri in una tela d’epoca



# “Il Casotto di Ulisse”

Valentina Mazzola e Sara Perin

*“Vinchio è stato il mio nido. Le radici, mio padre e mia madre devono avermele piantate ben profonde in questa terra collinosa, se non è passato giorno nel corso della mia vita in cui la mente non sia ritornata al pesco sul bricco di San Michele, ai prati delle Settefiglie, ai filari conchigliosi della vigna di Montedelmare”.*

Classe 1912, partigiano, giornalista, scrittore, deputato, primo biografo di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, di entrambi grande amico, Davide Lajolo (1912-1984) nei suoi libri ci descrive “il suo nido” Vinchio, in particolare gli ambienti della Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa, gestita dall'Ente Parchi Astigiani, attraverso le vicende dei suoi compaesani che lui chiama “I Mè” come il titolo di uno dei suoi libri. Ogni luogo è protagonista di una vicenda vera o immaginaria che riesce a comunicare qualcosa al visitatore come la Rù (quercia), monumento naturale della Riserva dal 2000, dove Lajolo ambienta la leggenda di Clelia e Ariosto, la triste storia d'amore di due giovani innamorati troncata dalla peste dei primi anni del 1600, narrata in *Veder l'erba dalla parte delle radici* o la Tana detta anche il Castello del Mago, dove viveva Cisi isolato dal mondo con il suo senso di colpa, in *Il Merlo di campagna e il merlo di città*. I suoi libri trasudano emozioni tanto che sembrerebbe il cuore ad avere in mano la pena; in particolare emerge l'amore fortissimo per il suo paese e la “sua” gente che si può riassumere con la dedica che a essi regala con *Vinchio è il mio nido*. La Riserva, con i suoi paesaggi mozzafiato e il silenzio che sa parlare a chi sa ascoltare, è lo sfondo della sua vita; in particolare di uno dei momenti fondamentali, quello in cui decide di “voltare gabbana”, ossia di cambiare posizione e passare dalle file fasciste a quelle partigiane diventando in seguito il comandante Ulisse. Il passaggio, segnato dal primo raduno del gruppo di partigiani che guiderà, è avvenuto qui presso il Casotto di Ulisse nel giugno del 1944. In Riserva possiamo cogliere solo una parte dell'intensissima vita di questo personaggio che meglio si racconta nel Museo a lui dedicato.

Il Museo Davide Lajolo, inaugurato nel 1998, è stato studiato in modo che siano i muri a parlare, o meglio a raccontare la storia di questo personaggio che con la sua vita ci narra un pezzo importante della nostra storia segnata dalla guerra e dalla voglia di resistere e combattere per la libertà. Spesso Laurana, figlia di Davide, cita l'ultima frase che il padre le disse poco prima di morire nel 1984: «Ricordati Laurana, non è la politica pragmatica che fa la rivoluzione, ma sono gli uomini e la poesia a cambiare il mondo». Per quanto riguarda i sentieri gli itinerari percorribili ad anello sono tre: “I bricchi del Barbera”, “I boschi dei Saraceni” e “Il mare verde”; si possono effettuare liberamente a piedi, in bici, a cavallo o in auto.

## Per saperne di più:

Per leggere il territorio attraverso l'opera di Davide Lajolo si può telefonare alla **ADL Associazione culturale Davide Lajolo onlus** 348 7336160 - [www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it) - [laurana.lajolo@libero.it](mailto:laurana.lajolo@libero.it) o visitare il **museo multimediale “Vinchio è il mio nido”** e i luoghi più significativi per l'opera di Lajolo. Per quanto riguarda la visita in Riserva - **Ente Parchi Astigiani** - tel/fax 0141 644714, 0141 - 950237 - [vigilanza.pnrt@virgilio.it](mailto:vigilanza.pnrt@virgilio.it)

Davide Lajolo sulle sue colline



# La capitale dei pastori librai

Loredana Matonti

Lassù, nelle verde e quasi isolata Lunigiana, dove si incrociano ancora passato e presente, arroccato sulla sommità di una collina, si trova Montereccio di Mulazzo (Ms), piccolo borgo medievale con la sua inconfutabile unicità: qui, tra le sue case di pietra grigia, è nato il commercio dei libri in Italia. Oggi ravvivato da eventi culturali di alto livello, come la Festa del libro e il “Premio Bancarella”, uno dei premi letterari più ambiti in Italia.

Percorrendo le stradine del paese si ha la sensazione di camminare in un libro aperto; tutte le strade e le piazze recano il nome dei librai illustri che segnarono la storia di questo luogo, come Borgo Feltrinelli, Piazza Mondadori, via Einaudi ed altre che portano alla piazzetta col monumento al libraio. Una storia davvero singolare questa, che nasce nel 1500, fatta di uomini arditi e lungimiranti, che nella gerla non portavano come di consueto tessuti nè cibi ma libri.

Questi “pastori librai” che spesso non sapevano neppure leggere e scrivere, intuirono l'importanza della cultura, caricandosi le spalle delle prime edizioni del *Guerrin Meschino*, delle poesie del Giusti, dell'*Orlando Furioso*, della *Gerusalemme Liberata*, delle *Novelle del*

*Boccaccio*, vendendoli con successo. Così anche almanacchi, lunari e testi “proibiti”, che facevano circolare clandestinamente di Stato in Stato. Con la bella stagione, in una sorta di transumanza umana, partivano con la gerla piena; dopo una prima tappa a Pontremoli, raggiungevano le “città del Nord”. Il loro successo fu tale che ben presto da venditori am-



Montereccio, la fiera dei librai

bulanti con la gerla in spalla, diventarono bancarellai e infine editori, raggiungendo l'apice della fama nell'Ottocento.

La tradizione continua ancora oggi e questo grazioso paese è l'unica cittadina italiana entrata a far parte dell'associazione Booktown.net (I.O.B), un circuito di 14 borghi sparsi in tutto il mondo, dedicati ai libri, in modo particolare alla riproposizione di quelli usati. Tra i più famosi Hay-on-Wye (Galles) fondato da Richard Booth nel 1961, che è stato il primo, Redu (Belgio) e Fontenoy-la-Joute (Francia). Un mirabile esempio di come passato e futuro possano fondersi per lo sviluppo sostenibile del territorio.

